

CONSOLARE GLI AFFLITTI

INTRODUZIONE: Il tema che mi è stato affidato è consolare gli afflitti, il più grande consolatore è lo Spirito Santo, mandato dal Signore dono della Pasqua, quindi prima di iniziare è bene invocarlo, soprattutto per me che devo parlarvi.

(Invocazione allo Spirito)

La consolazione fa parte di tutta la storia della Salvezza e la troviamo in tutta la sacra scrittura. In modo particolare c'è nell'antico testamento un libro profetico secondo Isaia, chiamato appunto Libro della Consolazione di Israele. (Ci siamo dentro anche noi in questo libro della consolazione.)

In quel tempo il popolo era in esilio. Di fatto siamo tutti, anche noi, in esilio; siamo tutti nella prova, finché siamo pellegrini su questa terra. Chi più e chi meno siamo messi così.

Sentiamo allora cosa ci dice Isaia al cap. 40 versetto 12:

“Consolate, consolate il mio popolo - dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù”.

Come dicevo prima il popolo è in esilio, è afflitto, Dio non lo abbandona, ma gli fa conoscere il suo amore.

Continua il profeta Isaia al capitolo 43, vv. 3-7:

“Io sono il Signore tuo Dio, il Santo d’Israele, il tuo Salvatore, io do l’Egitto come prezzo del tuo riscatto, l’Etiopia e la Seba al tuo posto perché sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima ed io Ti amo”.

Pensate a cosa siamo per Dio, in questo TU di Dio ci siamo tutti (io e voi).

Dio dice al suo popolo, quindi anche a me, che sono prezioso ai suoi occhi, sono unico, irripetibile, degno di stima e soprattutto Dio mi ama.

In qualunque stato di disagio in cui mi trovo in Dio Padre trovo Amore, Consolazione e Pace.

(Sant’Agostino dice: “il mio cuore inquieto finché non riposa in te”).

Per concludere con il profeta Isaia sentiamo l’ultimo passaggio:

“Dirò al settentrione, restituisci, al mezzogiorno, non trattenere, fa tornare i miei figli da lontano e le mie figlie dall’estremità della terra, quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho creato e plasmato e anche formato”.

Cosa mi dice Dio?

Intanto che portiamo il suo nome, sono suo figlio e che ci ha creati per la sua gloria, creati a sua immagine e somiglianza e a gloria di Dio.

Io e tutti noi formiamo la gloria di Dio. Commovente questo. Se effettivamente riuscissimo a comprendere quanto Dio ci ama, cambierebbe tutta la nostra vita e il nostro vivere.

In particolare abbiamo capito da questo testo che nessuno uomo e nessuna donna è escluso dall'amore da Dio. E anche noi, non dobbiamo escludere nessuno ma dobbiamo far conoscere l'amore che Dio ha per tutti.

Sant'Agostino dice:

“Dio stabilì un tempo per le sue promesse e un tempo per il compimento di esse, dai profeti fino a San Giovanni Battista fu il tempo delle promesse, da Giovanni Battista fino alla fine dei tempi è il tempo del loro compimento.”

Possiamo dire dunque che con la nascita di Gesù inizia il compimento delle promesse di Dio e la vera consolazione per l'umanità intera si fa carne in Cristo Gesù.

Questo lo dichiara Gesù stesso quando nella sinagoga di Nazareth legge il rotolo del profeta Isaia (Luca 4):

“Lo spirito del Signore è sopra di me: per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri il lieto messaggio per proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore” e conclude “oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi.”

Il Signore Gesù si presenta così chiarendo subito la sua missione. Cioè è venuto per tutti, in particolare per le persone bisognose di misericordia e consolazione e qui in questo brano elenca le categorie:

- Poveri
- Ciechi
- Oppressi
- Prigionieri
- Ammalati

Ci siamo dentro tutti.

I vangeli ci parlano degli anni del ministero di Gesù passato ad annunciare il regno di Dio. Amando, curando e infine, consolando.

Amando - Il giovane ricco: *“lo fissò negli occhi, lo amò e gli disse: va vendi quello che hai e seguimi”*

Curando - I miracoli delle guarigioni, i ciechi, gli storpi, la resurrezione di Lazzaro.

Consolando - *“Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò.”*

Nel Vangelo di Giovanni al capitolo 20 dopo la resurrezione, Gesù appare ai discepoli e nel cenacolo dice:

“Pace a Voi! Come il Padre ha mandato me anche io mando voi. Dopo aver detto questo alitò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete resteranno non rimessi.”

Ecco il nostro mandato!

Anche noi abbiamo ricevuto il dono dello Spirito, siamo dei battezzati, quindi dei mandati ad annunciare, consolare e ad amare.

Nel discorso della montagna, al capitolo 5 di Matteo, Gesù ci parla delle sue beatitudini, in modo particolare una interessa a noi in questa nostro incontro:

“Beati gli afflitti perché saranno consolati.”

Questa parola - “saranno consolati” - detta da Gesù implica il nostro impegno a consolare il nostro fratello afflitto.

Tutti siamo consolatori e consolati, bisognosi della misericordia di Dio.

Infine, ci viene in aiuto anche San Paolo alla seconda Corinzi Cap. 1, 34:

“Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre Misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi, consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizioni con la consolazione con cui siamo stati consolati noi stessi da Dio”.

Quindi il comando di consolare diventa esplicito, oserei dire, incalzante.

Ci dice San Paolo che nel nome di Dio siamo anche noi degli inviati a consolare, Dio ci ama e così ci consola perché così amati e consolati, possiamo a nostra volta testimoniare l’Amore del Padre e consolare gli afflitti.

Quindi, dobbiamo far sentire i nostri fratelli preziosi ai nostri occhi degni di stima, di gioia, di vita e importanti per noi come io sono prezioso e importante per Dio. Questo è l’agire di Dio e deve diventare l’agire di tutti.

Sapete possiamo parlare lingue diverse, avere costumi e caratteri diversi, anche il credo può essere diverso, ma il dolore e le lacrime sono uguali per tutti e di fatto ci uniscono sempre, quindi consolatori e consolati.